

Imprese
che impresa
di **Giovanni Costa**



Se il debito diventa capitale

Trasformare le sofferenze bancarie in partecipazioni. È questa la proposta che il presidente del Tribunale di Treviso, Giovanni Schiavon, ha fatto in occasione dell'assemblea di Veneto Banca Holding. L'intento è di evitare il fallimento di aziende che potrebbero ancora farcela nonostante le difficoltà. È quello che è avvenuto durante la crisi del 1929 quando le grandi banche italiane si trovarono gonfie di partecipazioni assunte per non far fallire i loro grandi clienti. E fu per non far fallire le banche e le loro partecipate, che nel 1933 fu costituito l'Iri. Tre anni dopo fu però varata la legge bancaria che vietava agli istituti di credito ordinario di assumere partecipazioni industriali.

Ma ci sono altri precedenti. Uno di questi ebbe come protagonista Giovanni Treccani degli Alfieri, fondatore e finanziatore dell'enciclopedia che porta il suo nome. Treccani coprì per circa quindici anni primari ruoli dirigenziali nello storico Lanificio Rossi di Schio prima di diventare imprenditore tessile in proprio. A questo imprenditore-mecenate il regista padovano Andrea Prandstraller ha dedicato un bel film documentario intitolato «Treccani e Gentile nascita di un'enciclopedia» co-prodotto da Mir Cinematografica e Istituto Luce. Quando Treccani lasciò Schio e assunse la direzione del Cotonificio Valle Ticino, allora in grave crisi finanziaria, convinse i creditori che ne chiedevano il fallimento a convertire i loro crediti in capitale. Riuscì in questo modo a salvare il cotonificio trasformandolo in un'azienda florida e profittevole e divenendone in seguito proprietario.

A ben vedere il creditore, anche quando è coperto da garanzie reali e personali, assume sempre dei rischi ed è per questo interessato a non far fallire il debitore. Infatti, chiede il fallimento solo quando la situazione è già compromessa. Molte volte per evitarlo collabora a ristrutturare il debito rinunciando anche a una parte del credito. Conferma così di fatto la sua partecipazione al rischio. È però diverso se entra nella società. Si trova costretto a svolgere funzioni che non gli sono proprie. L'idea del presidente Schiavon suggerisce di non tralasciare nessun mezzo per aiutare le imprese in difficoltà a non disperdere il patrimonio di competenze e professionalità. La legge bancaria del 1936 è stata modificata ma nessuno pensa più di fare tante piccole Iri. Ci sono, è vero, i fondi di private equity specializzati in operazioni di ristrutturazione che però non sono interessati a realtà troppo piccole per compensare le competenze elevate e costose da impiegare. È in ogni caso importante che magistrati, finanziari e professionisti coinvolti nelle crisi aziendali siano sensibili alla continuità dell'impresa per la quale però la risorsa davvero scarsa non è, persino in epoca di credit crunch, il «capitale» ma l'imprenditore in grado di risanare.